

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

A cura di *Giuseppe Lago*

COMPENDIO DI PSICOTERAPIA

Per una psicoterapia
senza aggettivi

Presentazione di *Paolo Migone*



Per saperne di più clicchi qui

Finalmente un testo di psicoterapia senza aggettivi.

Pensiamo che nel terzo millennio sia venuto il momento di offrire agli addetti ai lavori, ma anche alle persone interessate e impegnate in discipline affini, uno strumento di orientamento generale e di lavoro di base.

Per realizzare questo obiettivo, abbiamo cercato di impostare un *common ground* di nozioni e conoscenze, il più condivisibile da parte dei principali indirizzi della psicoterapia attuale. Ci siamo proposti di presentare una metodologia il più possibile trasversale, senza dimenticare il paradigma di provenienza di molti di noi, cioè la psicoanalisi. L'influenza di cui abbiamo tenuto conto, però, riguarda la stessa influenza che ciascuno psicoterapeuta riceve durante la sua formazione, dal più antico metodo di cura attraverso la relazione. Sullo sfondo del percorso storico della psicoanalisi, abbiamo assimilato tutto il meglio che ci può derivare da altri indirizzi nati dopo di essa.

Questo libro vuole essere un manuale di agile consultazione per lo psicoterapeuta clinico del nostro tempo. Non siamo interessati a occupare lo spazio limitato di un'appartenenza a un paradigma. Siamo altresì impegnati nell'espone le basi metodologiche dell'intervento di psicoterapia, a cominciare da una solida impostazione diagnostica della personalità e da una necessaria verifica dell'*outcome*, ovvero dei risultati di un intervento che vorremmo contribuire a sottrarre all'autoreferenzialità dei metodi carismatici e allo schematicismo dei metodi riduzionisti.

Giuseppe Lago, psichiatra, psicoterapeuta, dirige dal 2004 l'Istituto Romano di Psicoterapia Psicodinamica Integrata (IRPPI) (www.irppiscuolapsicoterapia.it), scuola di specializzazione riconosciuta dal MIUR. Nel 2006, ha pubblicato *La psicoterapia psicodinamica integrata: le basi e il metodo* (Alpes Italia). Nel 2014, ha pubblicato, per Castelvecchi, *L'illusione di Mesmer*. È vicedirettore della rivista dell'IRPPI *Mente e Cura* (www.menteecura.it).

Editoriale/Editorial*

Lo Psicoterapeuta ha bisogno di un'impalcatura filosofica per non cedere al disumano della follia?

Corrisponde a verità ciò che Alex Howard ("Philosophy for Counselling and Psychotherapy: Pythagoras to Postmodernism" MacMillan, London 2000) sostiene quando sottolinea l'assenza di un dibattito filosofico-epistemologico sui fondamenti teorici dei vari modelli di psicoterapia?

Quali sono le possibili ragioni della *resistenza* che la psicoterapia ha mostrato nei confronti di alcuni *scetticismi filosofici*?

È parere di molti epistemologi e filosofi della scienza che le psicoterapie debbano sganciarsi da un atteggiamento modernista teso all'assunzione della verità e volgersi verso un atteggiamento più chiaramente post-moderno.

Afferma lo stesso Howard: "Psychotherapy is a way of believing, not a way of certainty" (International Journal of Psychotherapy, Vol. 7, No. 1, 2002. Philosophy and psychotherapy: conflict or co-operation?).

Quanto prima la tendenza essenzialista farà qualcosa di diverso, tanto più le psicoterapie saranno capaci di una decostruzione. Solo allora il lavoro psicoterapico potrà porsi come *una* delle possibili strade di comprensione della realtà, lasciando dietro di sé il tentativo di costituirsi come una nuova meta-narrazione densa di assunzioni (i più radicali scettici potrebbero forse dire deliri?) riguardo validazioni intrinseche ed universali.

Queste righe, lo stesso scrivente le vede come soggette a discussione critica, ma la domanda guida resta sempre: "filosofia e psicoterapia: contrapposizione o cooperazione?".

* Da questo numero in poi, *Mente e Cura* uscirà ogni anno, sia nel web che in cartaceo.

Ogni organizzazione psicologica ha un *background* filosofico: lo psicoterapeuta agisce, di fatto, e per quanto riguarda la mia esperienza, su un duplice livello: sul livello *filosofico* (valori, come gli stessi si siano articolati e costituiti, teorie sulla vita e sulla morte, idee sulla religiosità etc.) e su un secondo, ma non meno importante, livello dove, attraverso la RELAZIONE, attraverso il lavoro col paziente sui pensieri, i sogni, le rappresentazioni, le espressioni verbali, si struttura una nuova narrazione di sé, un nuovo sé.

Torneremo poi sulle espressioni verbali, snodo fondamentale sull'aiuto che la filosofia può fornire nella relazione paziente/terapeuta.

Molti autori, un po' misconosciuti in Italia, come Judit Parker, Alex Howard stesso, sostengono, più o meno esplicitamente, che i filosofi, da Pitagora ai decostruzionisti hanno molto da insegnare agli psicoterapeuti su *meaning, healing, wisdom, in real life*.

Lo stesso Eraclito produce una teoria antropologica e morale, una teoria della conoscenza, l'orfismo, che parla del corpo prigioniero dell'anima e si interroga se le parole contengano il senso delle cose. Invita inoltre lo stesso Eraclito ad "abbandonare l'ingannevole mondo delle idee comuni e delle false evidenze e provare a riflettere in solitudine, scandagliando la propria anima che è però senza confini...". La pur imperfetta traduzione ci consente di sentire come nostre le parole di Eraclito riguardo a ciò che noi vorremmo ogni nostro paziente si impegnasse a provare, dentro e fuori dal *setting* della terapia.

Vorrei spendere qualche riga sulla psicoterapia che tutti definiamo "talking treatment".

La domanda chiave è: le parole che usiamo (e che i pazienti usano e ci consegnano in terapia) conseguono qualcosa di *verità* sulle emozioni provate?

È innegabile che, di frequente, essere psicoterapeuti, significa ingaggiare una lotta, un vero confronto dialettico con le parole, con le proposizioni del paziente. È una vera, impegnativa ricerca tra terapeuta e paziente, una parola che sia la più adatta, corrispondente, rappresentativa dell'emozione provata.

In Italia Felice Cimatti ("Il volto e la parola. Per una psicologia superficiale, Quodlibet 2007) professore di Filosofia del Linguaggio,

fondatore del Centro Studi Filosofia e Psicoanalisi, invita a cogliere la caratteristica più evidente e distintiva della psicoanalisi: "una cura che si basa sulla parola" evidenziando vecchie infatuazioni sul transfert, empatia (termini che meriterebbero uno scritto dedicato...) e neuroni specchio.

Suggerisco ai lettori interessati "Corpo, linguaggio, psicoanalisi" a cura di F. Cimatti (Quodlibet 2013).

Bisogna forse interrogarsi su cosa sia la parola?

Questa domanda mi riporta alla filosofia di Ludwig Wittgenstein il quale scrive: "Il filosofo aspira a trovare la parola liberatrice cioè la parola che ci consente il fine di concepire ciò che finora ha gravato, inafferrabile, sulla nostra coscienza". Se al posto di filosofo mettiamo la parola psicoterapeuta non agiamo una forzatura. La parola liberatrice ("*Das erlösende Wort*") è la parola che interpreta, la parola che *apre*, la parola che da vuota si fa piena. Può liberare anche il *silenzio* che può *aprire* e *parlare* producendo immagini.

È suggestivo ciò che leggo nel testo "Wittgenstein e la filosofia" a cura di Diego Marconi (Donzelli 1997): "Tutto ciò che la filosofia può fare è distruggere idoli". Il filosofo parla di una vocazione distruttiva e la chiama "vocazione al deserto". Forse il *setting* psicoterapico è il luogo dove tale assenza di idoli può essere sperimentata.

La proposizione di Wittgenstein: "tutta la nostra filosofia è rettifica dell'uso del linguaggio" non può non riportarci ineludibilmente a ciò che può avvenire in ogni processo psicoterapico. Wittgenstein parla dell'irretimento linguistico degli uomini e questo conduce a quell'irretimento che Reich chiamò "irretimento caratteriale".

Concludo questo breve editoriale invitando ovviamente i lettori ad approfondire questo controverso filosofo come Wittgenstein, peraltro sempre in rapporto amore/odio con Freud.

Su Wittgenstein ricordo che la stessa professoressa Ales Bello ha scritto un saggio comparando la sua filosofia a quella di Husserl. Suggerisco inoltre di approfondire la filosofia esistenzialista, per meglio comprendere Binswanger, la stessa antipsichiatria di Ronald Laing, il ricco retroterra filosofico di Bruno Callieri, legato da reciproca stima ad Ales Bello, ed in fine il pensiero di un personaggio discusso ma di grande spessore ed umanità come Luigi De Marchi.